

A prescindere dalle singole cognizioni che si possono dedurre dalla trattazione, emerge uno spaccato vivo ed interessante della civiltà medioevale, in quanto, anche attraverso la ricca iconografia, vengono evidenziati gli aspetti più vari, correlati all'ambito medico.

Un'opera di questa mole non poteva non essere frammentaria, data la molteplicità degli Autori esaminati e delle problematiche prese in considerazione, e manca anche una chiara delineazione dell'evoluzione del pensiero medico.

Le fonti sono ampie, spaziando con disinvoltura da un ambito all'altro, anche se esse non sono sempre accusate.

Da notare, infine, che, nel repertorio bibliografico, Penso utilizza prevalentemente fonti originali, trascurando studi successivi sul periodo: non fa, inoltre, uso di note a cui rimandare nel caso delle citazioni e, questa è una difficoltà per un lettore che voglia approfondire un dato argomento.

Più che una trattazione per specialisti, l'opera è un compendio di buona divulgazione, che offre un insieme delle conoscenze mediche dell'età medioevale, senza peraltro inquadrarle nell'evolversi teorico-filosofico, caratteristico della cultura medioevale.

Donatella Lippi

Recensioni/Essay Reviews

SHERWIN B. NULAND, *I figli di Ippocrate*
(trad. it. di Paola Frezza, Mondadori, Milano, pp. 498, L. 42.000).

Molti grandi medici dei secoli passati, ma anche dei nostri giorni, hanno sottolineato l'importanza che la storia della medicina ha per la completezza della formazione medica. Nel 1848 Salvatore De Renzi nella sua *Storia della medicina in Italia* scriveva, verso la fine del tomo quinto, che il pensare che la storia della medicina non sia assolutamente necessaria all'istruzione del medico è *errore gravissimo, che sventuratamente domina ancora presso alcuni. La storia della medicina non è un lusso scientifico, ma essa è indispensabile per il medico. E gli è vero che la importanza di questo studio va in ragione diretta della filosofia del professore: ché insegnata la storia da chi ne ha formato il soggetto lungo ed esclusivo de' suoi studi acquista una comprensione immensa, e può far certamente cambiare faccia alla medica istruzione (...)* Si può dire ciò che si vuole, si può pensare come si vuole: ma la storia è la scienza nella medicina; e la scienza medica è essenzialmente storia (...). Non distaccate quindi la storia dal complesso dell'insegnamento medico se volete che escano dall'università allievi dotti nella scienza, saggi nell'arte.

E Augusto Murri agli inizi del Novecento scriveva: *Bisognerebbe che sul limitare d'ogni scienza ci fosse un insegnamento di storia. E successivamente aggiunse: Per la formazione di un retto criterio medico sarebbe di beneficio incalcolabile una cattedra di storia della medicina o, meglio, degli errori medici; l'esame critico di questi errori costituirebbe il più utile insegnamento di logica medica.*

A ben guardare la storia della medicina non ha bisogno di una apologia *pro vita sua*, essa non è una sorta di inutile appendice della ricerca scientifica effettiva, una specie di curiosità per un passato irrilevante perché superato, una disciplina destinata ad oscillare tra l'hobby e l'erudizione. Essa non solo favorisce la

consapevolezza metodologica e critica dei medici, ma consente loro di non essere vittime di uno scientismo d'accatto e di imparare a guardare al di là degli specialismi.

Del fatto che la storia della medicina sia importante per la formazione del medico è ben convinto anche Sherwin B. Nuland, docente di chirurgia e storia della medicina all'Università di Yale. E questa sua convinzione emerge anche dal suo recente lavoro: *I figli di Ippocrate. Storia della medicina dagli antichi greci ai trapianti d'organo*. Si tratta di un'opera che è tutta tesa a mostrare come la storia della medicina non sia fatta solo di concetti, teorie, esperimenti, ma anche soprattutto di singoli individui, con le loro intuizioni, le loro meschinità, i loro colpi di genio o di sfortuna, le loro simpatie e antipatie, le loro grandezze e i loro momenti di disperata solitudine. Il progresso della medicina di cui Nuland parla in questo suo libro non è qualcosa di ineluttabile, guidato dai ferrei meccanismi di una impersonale necessità, ma è il prodotto dell'ostinazione, dell'audacia, del caso, della paura e della speranza degli uomini.

In breve, è un'opera che, anche attraverso aneddoti ed episodi pittoreschi, ricostruisce, con uno stile brillante, il contributo di conoscenze fornito da alcuni grandi medici del passato: da Ippocrate a Galeno, da Vesalio a Paré, da Harvey a Morgagni, da Hunter a Laennec, da Semmelweis a Virchow, da Lister a Taussig.

È un'opera di grande divulgazione, esemplare per chiarezza, ma anche un'opera per certi versi *autobiografica*, in quanto come nota lo stesso Nuland, *con questo libro ho cercato di descrivere l'evoluzione del processo attraverso cui ogni medico di oggi è arrivato alle proprie condizioni di fondo, e le teorie comuni a tutti noi sul processo della malattia. La storia della medicina è quindi la storia della mia vita professionale.*

Quando, seduto al capezzale di un paziente, cerco di ricostruire la sequenza degli eventi patologici che lo hanno portato a me, applico un metodo di ragionamento che ha avuto origine in Grecia venticinque secoli fa. Ogni volta che seguo la storia di una malattia fino al momento in cui mi si presenta, ripercorro an-

che l'evoluzione delle teorie su cui si basa la medicina moderna.

La medicina dei trapianti d'organo è ancora, a detta di Nuland, fondata sui presupposti metodologici ed etici delineati dalla scuola ippocratica anche se oggi a differenza del passato il medico non può più avere la parola esclusiva sui vari modi di praticare l'arte e la scienza della medicina. Le conquiste della tecnologia e del sapere bio-medico hanno fatto sorgere in campo etico problemi così complessi che il fardello della loro soluzione non può essere lasciato sulle spalle dei soli medici. Ecco che filosofi e politici, teologi e avvocati, pazienti ed amministratori di ospedali hanno e dovrebbero avere qualcosa da dire in merito alle tematiche proprie della bioetica.

Benché, scrive Nuland, *noi medici fossimo inizialmente scettici circa le intrusioni delle istituzioni sociali, economiche e politiche in un campo che abbiamo sempre considerato solo nostro, riconosciamo che anche questo fa parte del passato. Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile. Eppure, di tutte le trasformazioni prodotte dalle macchine nuove ed eccellenti della medicina, e dalle loro infinite varietà di carburante, c'è un solo ingrediente nell'arte di guarire che non si dovrebbe lasciar scomparire. Questo ingrediente, così fondamentale e immutabile, è il rapporto; esso nasce nell'ambiente tranquillo della camera dell'ammalato o nello studio del medico. In questi luoghi protetti avviene una transazione che è fondamentalmente un dono e che fa parte di quelle cose fondamentali che avvengono tra due persone, come ascoltare, toccare e parlare. Che questo culmini nel trapianto di un organo o nel pronunciare parole di incoraggiamento, è comunque qualcosa a cui non sono mai stato capace di accostarmi se non con soggezione, perché l'esperienza del guarire è un momento di unione tra medico e paziente, in cui un essere umano ha in privilegio di aiutarne un altro.*

Massimo Baldini